

TERRITORI CIVILI. INDICATORI, MAPPE E BUONE PRATICHE VERSO L'ECOLOGIA INTEGRALE

Sintesi

Una data più di altre, fa da spartiacque nella consapevolezza delle forti relazioni che esistono tra povertà e questioni ambientali: è quella del 18 giugno 2015, quando viene pubblicata l'Enciclica *Laudato si'*, di cui quest'anno, segnato dalla pandemia da Covid-19, ricorre il quinto anniversario. Papa Francesco, accendendo i riflettori su questo tema, lo esprime con molta chiarezza: *non esistono due crisi separate, sociale e ambientale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale, per rispondere alla quale serve un approccio integrale, al fine di combattere la povertà e al tempo stesso prendersi cura della natura* (n. 139). Le emergenze ambientali, di fatto lo sappiamo, non colpiscono in modo omogeneo i Paesi e le fasce sociali: ad esempio gli effetti della crisi climatica risultano molto più distruttivi nei contesti poveri e, spesso, le migrazioni rappresentano l'unica reazione possibile. Anche nell'Occidente più industrializzato, i poveri sono quelli più esposti all'inquinamento, alle mancate bonifiche, al degrado, alla convivenza con zone inquinanti o alla vicinanza ad aree più critiche dal punto di vista geologico. Secondo l'approccio "dell'ecologia integrale", che percepisce come fortemente interconnessi società, economia e ambiente (condividendo in tal senso molti punti con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite) *l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente* (n. 141).

Proprio a partire da questi assunti teorici, prende forma lo studio "Territori Civili. Indicatori, mappe e buone pratiche verso l'ecologia integrale" realizzato grazie alla sinergia tra Caritas Italiana e Legambiente; una ricerca che cerca di dare forma a quanto espresso dal Santo Padre, leggere cioè in modo integrato, la dimensione sociale e quella ambientale, mettendo in luce, al contempo, anche le esperienze innovative nate sul territorio in grado di rispondere e coniugare i due ambiti.

1. Una lettura quantitativa delle regioni italiane, tra fragilità e risorse

La prima parte del volume approfondisce connessioni e sovrapposizioni tra la dimensione sociale e quella ambientale analizzando, per ciascuna, fragilità e risorse presenti in ogni regione italiana, grazie a 40 indicatori sociali e 30 parametri ambientali. Tra le variabili considerate, accanto agli indicatori della statistica pubblica (di fonte Istat, Eurostat, Ispra, Unioncamere o le banche dati ministeriali) vengono valorizzate le attività di studio svolte da Caritas Italiana e Legambiente, con l'analisi dei dati raccolti attraverso i Centri di Ascolto presenti in ogni Diocesi d'Italia e le indagini svolte da Legambiente nel corso delle sue attività sul territorio italiano. Sul fronte delle **fragilità** sociali, ad esempio, oltre alle variabili relative alla sfera occupazionale, educativa, della deprivazione materiale e abitativa, della salute fisica e psicologica o dei fenomeni di marginalità, sono stati inclusi alcuni indicatori di fonte Caritas, relativi alla cronicizzazione della povertà e alla "disaffiliazione" (con questo termine intendiamo la condizione di esclusione sociale di coloro che, secondo l'approccio del sociologo Robert Castells, risultano esclusi dal mondo del lavoro e sono al contempo privi di reti di supporto familiare e comunitario). O ancora in termini **ambientali**, accanto ai parametri relativi alla produzione di rifiuti e al loro smaltimento, al consumo di suolo, all'uso di fitofarmaci in agricoltura o al rischio di frane e alluvioni, sono stati inclusi alcuni indicatori elaborati da Legambiente nel suo annuale Rapporto Ecomafia: dai reati ambientali complessivi a quelli relativi al ciclo illegale del cemento, a quello dei rifiuti e ai reati contro la fauna. Alcuni di tali comportamenti illegali sono messi in atto da organizzazioni mafiose, sempre più propense a "investire" su attività legate alla dimensione ambientale, come la gestione illecita della

filiere dei rifiuti. La presenza di questi fenomeni criminali, oltre a minacciare la qualità delle risorse ambientali, rappresenta anche un indicatore di fragilità economica, in quanto questo tipo di comportamenti illeciti si configura quasi sempre nella fattispecie dei reati d'impresa.

Ma in quali regioni si intrecciano maggiormente condizioni di fragilità ambientale, di degrado e povertà? E quali sono quelle in cui emerge in modo più chiaro questa correlazione anche sul fronte delle risorse?

► La lettura combinata delle **FRAGILITÀ SOCIALI E AMBIENTALI** delle regioni italiane, realizzata grazie ai 35 parametri presi in esame in questa ricerca, consente di avere uno sguardo sicuramente meno "scontato" rispetto alla tradizionale suddivisione del nostro Paese per macro aree geografiche, che vede quasi sempre il Sud fortemente penalizzato nella misurazione dei fenomeni di degrado e delle criticità da superare. Se è vero, infatti, che la prima regione, come somma di fragilità socio-ambientali, è la Campania, fortemente penalizzata sia dal punto di vista sociale che ambientale, seguita, per ragioni simili, dalla Puglia, al terzo posto si colloca il Lazio, mentre la Toscana (sesta) deve fare i conti con un insieme di fragilità superiore a quello della Calabria. Ben tre regioni del Nord, infine, figurano nelle prime 10 posizioni di questa "classifica delle criticità": Emilia-Romagna, Liguria e Lombardia, rispettivamente all'ottavo, nono e decimo posto.

Tab.1-Fragilità sociali e ambientali: una classifica delle regioni italiane

(le Regioni classificate ai primi posti sono quelle con la più alta incidenza delle fragilità sociali e ambientali combinate)

	Fragilità sociali e ambientali
	Posizione in classifica
Campania	1
Puglia	2
Lazio	3
Sicilia	4
Sardegna	5
Toscana	6
Calabria	7
Emilia-Romagna	8
Liguria	9
Lombardia	10
Piemonte	11
Abruzzo	12
Basilicata	13
Umbria	14
Marche	15
Veneto	16
Molise	17
Friuli-Venezia Giulia	18
Valle d'Aosta	19
Trentino-Alto Adige	20

Accanto alle variabili che denotano condizioni di fragilità e di povertà dei territori, sono state incluse nell'analisi anche una serie di indicatori che esprimono, al contrario, **risorse e potenzialità** - in riferimento agli stessi ambiti, sociale e ambientale - e che possono intervenire anche in risposta e/o a supporto delle condizioni di bisogno, andandone a ridimensionare in qualche modo entità e gravità. In tal senso, sul fronte sociale, sono state considerate anche una serie di misure di welfare, in termini di contrasto alla povertà, dell'assistenza agli anziani, dell'offerta sanitaria e dell'offerta educativa pubblica per l'infanzia. Ad esempio,

in un territorio con un'alta presenza di anziani, il poter disporre di un qualificato servizio di trattamento di assistenza domiciliare integrata rappresenta sicuramente una risorsa, che incide sulla loro stessa qualità della vita. O ancora, in un contesto di forte disagio economico e sociale, una buona risposta dei servizi sociali comunali di contrasto alla povertà, realizzati anche mediante il Fondo Povertà istituito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, può sicuramente fare la differenza. Anche un elevato numero di centri di ascolto Caritas può rappresentare un elemento di ricchezza dei territori, sia in termini di risposta al bisogno sociale ma anche in termini animativi e di promozione del volontariato. E in tal senso tra le **“risorse sociali”** è stato considerato anche il capitale sociale, espresso con le attività di volontariato ma anche con la propensione dei territori alla progettazione sociale nell'ambito del Servizio civile nazionale. Rispetto al tema lavoro, i livelli di innovazione del sistema produttivo, il numero di start-up e un'alta incidenza di giovani laureati costituiscono elementi di grande potenzialità e sviluppo; così come, in termini demografici, un alto tasso di natalità e l'alta incidenza di giovani nella popolazione può di certo essere annoverato tra i virtuosismi di un territorio. Sul fronte delle **risorse ambientali** gli ambiti di rilevazione scelti sono otto: rifiuti, energia, agricoltura, rischio idrogeologico, aree protette, imprese e lavoro, certificazione ambientale e mobilità. In particolare nel set di indicatori sono stati analizzati molti aspetti che vengono spesso considerati in maniera marginale, quando si tratta di valutare le potenzialità di un territorio, e che invece appaiono utili per una lettura capace di offrire una visione complessiva degli aspetti positivi. Per quanto riguarda i rifiuti, ad esempio, è stato preso in considerazione il parametro relativo ai Comuni in cui la raccolta differenziata è talmente efficace da determinare una produzione del cosiddetto “secco residuo” inferiore ai 75 kg per abitante (la produzione media in Italia nel 2019 è stata di circa 500kg). In materia di energia è stata valorizzata la presenza di Comuni 100% elettrici. O ancora si è considerato il dato Sinab sulla superficie dedicata alla coltivazione biologica, il valore degli investimenti complessivi per la riduzione del rischio idrogeologico, l'incidenza percentuale della superficie di aree protette, i dati sulle imprese Green e i Green Jobs. Conclude la lista dei parametri il cosiddetto PIB (Prodotto Interno Bici), ovvero il valore economico generato dalla mobilità su bici.

► Il quadro che emerge dalla graduatoria relativa alle **RISORSE AMBIENTALI E SOCIALI** vede le prime posizioni occupate da quelle regioni che rappresentano dal punto di vista economico il “motore” del nostro Paese: Lombardia, Emilia Romagna e Trentino- Alto Adige. Dal punto di vista ambientale a incidere sono, in quasi tutte queste regioni, i dati relativi alle buone percentuali di raccolta differenziata e alla presenza di Comuni Ricicloni registrate da Legambiente; alla diffusione di imprese Green e “lavori verdi”; al moltiplicarsi di Comuni 100% elettrici, grazie alla diffusione di energie rinnovabili, anche questa monitorata da Legambiente. Insomma, le buone performance del processo di “riconversione ecologica” del sistema produttivo riescono in un certo senso a “compensare”, pur non risolvendole, le criticità ambientali che restano comunque rilevanti, soprattutto in Pianura Padana: dalla produzione di rifiuti, in particolare quelli di origine industriale, al consumo di suolo fino all'inquinamento dell'aria.

Sul fronte sociale si possono leggere dei profili di eccellenza un po' differenziati, a parità di un livello di reddito e di benessere economico molto elevati. Per la Lombardia pesa in particolare tutto quello che afferisce l'ambito economico-produttivo: quindi in particolare l'alta incidenza di imprese innovative, di start-up, di imprese che stabilizzano i lavoratori precari. L'Emilia-Romagna, accanto all'alto livello di innovazione sociale, all'alta incidenza dei giovani con laurea o titoli terziari e all'ampia propensione della popolazione a fruire delle attività culturali, si connota anche per le buone prestazioni di welfare, ad esempio quelle relative ai servizi comunali per la prima infanzia. Il Trentino-Alto Adige si caratterizza anche per profili virtuosi in termini demografici (alto tasso di natalità, elevata incidenza di giovani under 35), per l'alta incidenza del volontariato e per quello che attiene l'ambito dei servizi (alto il punteggio rispetto ai servizi socio-assistenziali e socio-sanitari ma anche rispetto ai servizi di mobilità). L'unica regione del Sud che si affaccia nelle prime dieci posizioni è la Sicilia, che dal punto di vista ambientale può contare sull'ampia diffusione dell'agricoltura biologica (prima regione d'Italia, con oltre 385mila ettari) e, guardando all'economia circolare, su una buona posizione per quanto riguarda i rifiuti organici avviati al compostaggio (terzo posto in Italia). In termini sociali la Sicilia ha sicuramente delle grandi potenzialità in termini demografici, quindi alti tassi di natalità e alta incidenza di giovani under 35, e anche sul fronte del contrasto alla povertà: può infatti disporre di una fetta importante del Fondo Povertà istituito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (pari al 15,2% del totale dei fondi

nazionali) e può anche contare su una quota consistente dei Fondi PON Inclusione co-finanziati dal Fondo Sociale Europeo (pari a 22,7 euro per abitante); la Sicilia è poi una regione molto attiva sul fronte della progettazione sociale rispetto al Servizio Civile Nazionale.

Tab.2.Risorse sociali e ambientali: una classifica delle regioni italiane

(le regioni classificate ai primi posti sono quelle con la più alta incidenza delle risorse sociali e ambientali combinate)

	Risorse sociali e ambientali
	Posizione in classifica
Lombardia	1
Emilia-Romagna	2
Trentino - Alto Adige	3
Veneto	4
Piemonte	5
Toscana	6
Lazio	7
Marche	8
Friuli - Venezia Giulia	9
Sicilia	10
Puglia	11
Campania	12
Sardegna	13
Abruzzo	14
Liguria	15
Umbria	16
Basilicata	17
Calabria	18
Valle d'Aosta	19
Molise	20

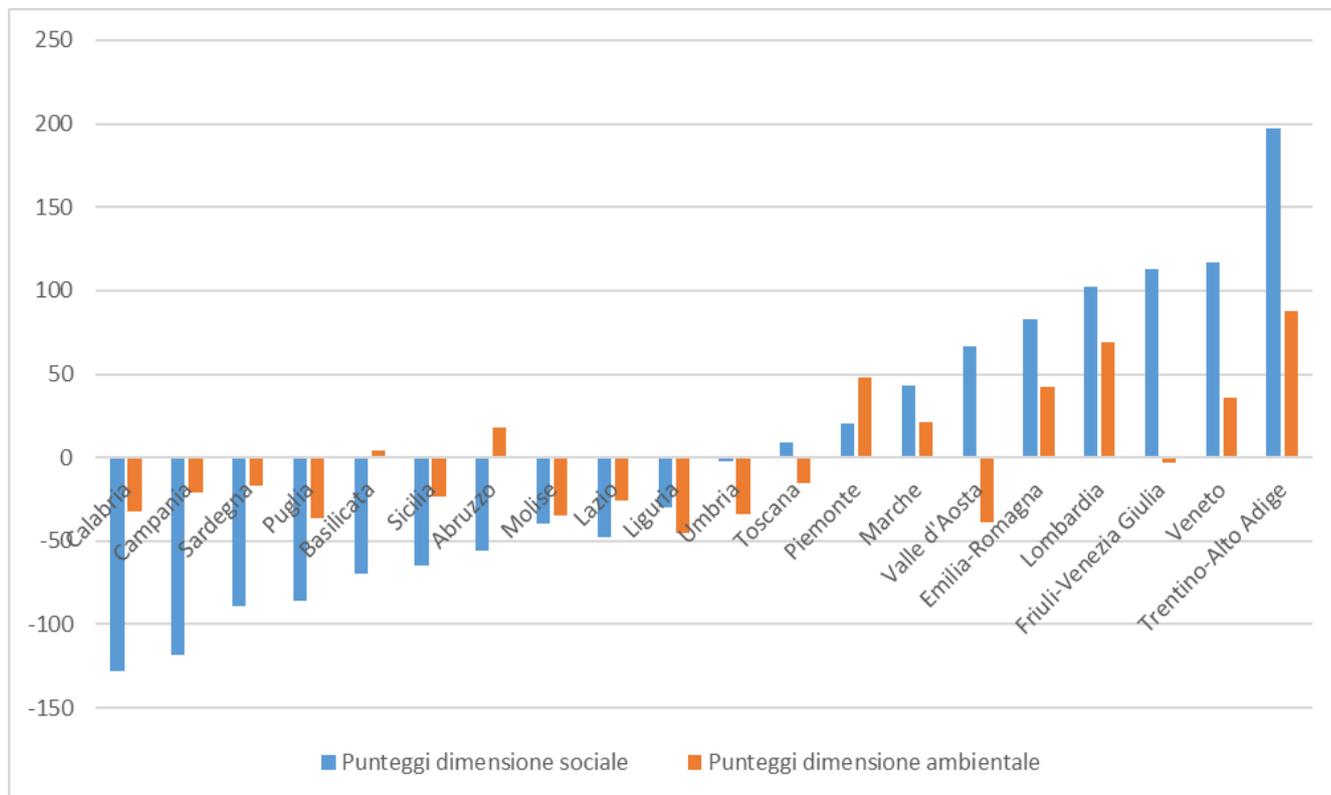
►► Indicatori sociali e ambientali: quali connessioni?

La lettura combinata delle fragilità e delle risorse ambientali e sociali restituisce, in sintesi, una fotografia di un'Italia spaccata in due con quasi tutte le regioni del Nord collocate nel saldo positivo, con le sole eccezioni di Liguria e Valle d'Aosta (quest'ultima per il solo ambito ambientale). Tutte le regioni del Mezzogiorno, invece, pur potendo contare su significative risorse, in particolare di carattere ambientale (da sostenere e valorizzare maggiormente), presentano un grave deficit complessivo, soprattutto a causa delle rilevanti fragilità sociali che incidono enormemente sulla qualità della vita della popolazione residente (disoccupazione, dispersione scolastica, bassi livelli di reddito e alti livelli di disuguaglianza, saldo migratorio negativo, grave deprivazione materiale, durata abnorme dei procedimenti civili). Non mancano pesanti eredità dovute alla presenza di ampie aree da bonificare, a cominciare dalla Sicilia, prima in Italia come superficie complessiva di siti contaminati. A pesare notevolmente è, infine, la forte incidenza negativa legata alla presenza diffusa delle organizzazioni mafiose, non estranee, peraltro, a gravi fenomeni di degrado ambientale, ai reati ambientali, legati al ciclo dei rifiuti e del cemento.

L'analisi complessiva conferma come le connessioni tra i parametri sociali e ambientali siano evidenti in quasi tutti i territori italiani: per nove regioni (Calabria, Campania, Sardegna, Puglia, Sicilia, Lazio, Liguria, Molise, Umbria) un posizionamento sul versante negativo in ambito sociale corrisponde ad un'identica collocazione

sul versante ambientale. Altre sei regioni d'Italia, al contrario (Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto) vengono collocate, grazie alla lettura integrata degli indicatori sociali e ambientali, sul versante positivo, con numeri che definiscono contesti nei quali il livello di benessere risulta più alto.

Punteggi regionali della dimensione sociale (risorse-fragilità) e della dimensione ambientale (risorse-fragilità)



2. Dalle fragilità territoriali alle buone pratiche

Nella seconda parte del volume, viene presentata un'indagine qualitativa realizzata su 12 comuni italiani: Cagliari, Campi Bisenzio (Firenze), Lecco, Lucca, Marciariane (Caserta), Padova, Palermo, Pontecagnano (Salerno), Reggio Calabria, Taranto, Terni.

Grandi metropoli, città capoluogo di provincia e Comuni di medio-piccole dimensioni, individuati congiuntamente da Caritas Italiana e Legambiente, tra le tante opzioni possibili, partendo da esperienze maturate o in corso, grazie all'impegno delle stesse Caritas diocesane e dei circoli di Legambiente, ma anche tenendo conto di loro alcune peculiari fragilità (sociali e ambientali).

L'indagine è stata condotta "sul campo", attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate ad alcuni testimoni privilegiati, al fine di mettere in luce, partendo dalla lettura delle criticità e delle risorse dei vari contesti, la presenza di esperienze che avessero connotazioni di innovazione sociale e ambientale. In ogni territorio sono stati intervistati quattro attori, operanti su ambiti diversi: un referente delle amministrazioni locali (assessori o funzionari dei Comuni con delega all'ambiente, al sociale, all'innovazione ove presente) e tre referenti del Terzo settore: il direttore o un collaboratore dell'équipe della Caritas diocesana di competenza; il responsabile o un delegato del circolo provinciale o regionale di Legambiente; un referente regionale o provinciale del Centro Servizi Volontariato.

Più nello specifico, per descrivere le progettualità è stata elaborata una griglia composta di tre macro-aree (valoriale, generativo e organizzativo/gestionale) contenente 11 parametri sociali e 11 parametri ambientali. Per il sociale è stato ad esempio considerato: il ruolo pedagogico, educativo e di animazione territoriale, l'azione di contrasto alle disuguaglianze, alle ingiustizie sociali e alla povertà, la promozione del capitale sociale, quindi l'attivazione della comunità e della partecipazione sociale e civica. Sul fronte ambientale, fattori come: la crescita della consapevolezza ecologica, la denuncia di fenomeni di degrado e inquinamento ambientale, la lotta ai cambiamenti climatici, la tutela delle risorse naturali, la promozione dello sviluppo sostenibile, gli interventi di riqualificazione e rigenerazione o la promozione di attività economiche green. Sono state definite come esperienze "innovative", ad esempio, le progettualità che incrociano aspetti di valorizzazione ambientale (es. tutela dell'ambiente, processi produttivi a forte impatto ambientale) e sociale (es. inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, sostegno alle forme di vulnerabilità legate alla perdita del lavoro, all'integrazione, alle forme di solitudine, etc.) e che vedono anche il coinvolgimento sinergico di attori istituzionali, del Terzo settore, della società civile e del mondo aziendale, al fine di rispondere ai bisogni del territorio.

Le esperienze messe in luce nel volume sono complessivamente **36** (valutate secondo i 22 parametri suddetti), che rappresentano solo alcune delle tante progettualità intercettate nei dodici casi-studio. Un patrimonio importante, che racconta, in maniera significativa, la spinta culturale e la visione strategica che attraversa l'Italia da Nord a Sud.

Emergono alcuni aspetti ricorrenti:

- una forte attenzione alle problematiche in una **visuale unica** e non più scissa in base alla propria competenza o ruolo, ma anche la necessità sempre più viva di far convivere attori e idee un tempo lontani negli stessi tavoli di lavoro e di coordinamento, coinvolgendo in modo sempre più massiccio la comunità locale, costituita da singoli cittadini, da associazioni o da comitati di quartiere. Questo tipo di esperienza di lavoro in rete è stata di particolare utilità nel tempo del lockdown nazionale della primavera del 2020, allorché molte realtà locali legate a Caritas e Legambiente si sono trovate a lavorare assieme contro un "nemico comune". Nella parte conclusiva del rapporto sono presentati i risultati di un monitoraggio qualitativo sull'impatto della pandemia da Covid-19 sul vissuto organizzativo di alcune delle esperienze locali studiate in occasione della ricerca;
- emerge una forte **contrapposizione Nord-Sud**, anche sul fronte delle esperienze innovative: se al Nord il concetto di innovazione civica è acquisito e condiviso ed è evidente nella capacità di collaborare tra agenti diversi (amministrazione, enti terzo settore, cittadini), al Sud primeggia la capacità di resilienza delle organizzazioni del terzo settore che rispondono con le proprie forze alle tante sfide locali, in una situazione troppo spesso precaria dove mancano risorse e anche la collaborazione e il supporto degli enti locali;
- spicca in tante esperienze il **protagonismo delle persone e delle comunità locali**, anche in situazione di marginalità: in tali contesti i soggetti non sono solo destinatari ma anche protagonisti e artefici del cambiamento stesso, dello sviluppo e della loro emancipazione.;
- molte delle esperienze osservate si poggiano sulla logica innovativa dell'**inclusione sociale e circolare**: si promuove il recupero di beni materiali (prodotti alimentari, aree industriali dismesse, rifiuti, ecc.), nella logica di una cultura anti-spreco, di promozione di nuovi stili di vita e di tutela del creato, e tutto questo mediante l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati, fragili, in condizione di marginalità. In questo modo si vengono a creare filiere economiche capaci di avvicinare l'inclusione sociale all'economia circolare, determinando una nuova forma di intervento denominata "inclusione circolare". Esempi di questo tipo di approccio sono "WOWNature" di Padova, i-Rexfo di Terni, "DACCAPPO centro del riuso" di Lucca, "Impresa sociale Lavoro insieme s.r.l." di Cagliari, "CRAMS" e l'Ostello "Parco Monte Barro" a Lecco, i progetti di reinserimento socio-lavorativo di Taranto, la "Green station" di Pontecagnano, i "Cantieri Culturali della Zisa" e il progetto "ECCO" – Economie Circolari di comunità a Palermo, il progetto "Con-tatto" della Caritas Diocesana di Caserta.